

2011, ospedali sotto attacco

Roberta Brunetti

VENEZIA

Ospedali smantellati pezzo dopo pezzo, servizio dopo servizio. Sta succedendo a Jesolo, in parte anche a Portogruaro, ma soprattutto a Venezia dove persino il San Giovanni e Paolo rischia un drastico ridimensionamento. Un processo, in realtà, che va avanti da anni, ma che mai come nel 2011 è apparso evidente, complice la nuova programmazione sanitaria in corso di definizione in Regione che metterà nero su bianco quei tagli che per anni sono stati solo sussurrati, ufficialmente sempre smentiti. Ma di quest'anno è anche una nuova mobilitazione contro quest'attacco agli ospedali del Venezia. Un movimento partito dal basso, da tanti cittadini preoccupati, che si sono mossi spesso al di fuori dei partiti, alla fine trascinati in una battaglia che non sarà affatto facile.

Emblematico il caso del San Giovanni e Paolo. La città a suo tempo "viziata", che in passato aveva avuto anche una decina di ospedali per migliaia di posti letto, sta assistendo da anni all'impovertimento del suo ultimo ospedale pubblico: primari tagliati; servizi via, via ridotti fino a scomparire; organici sempre più all'osso. Quest'estate è stata la volta dell'annunciato taglio della patologia neonatale. Taglio poi "ritrattato", dopo la sollevazione della città. Quel che è successo davvero, a settembre, è stato il pensionamento del primario di cardiologia, Gabriele Risica. Un addio polemico verso l'Ulss 12, accusata di aver tolto risorse al reparto veneziano. Di fatto, da allora, il laboratorio di emodinamica, un servizio salvavita, non viene più garantito 24 ore su 24. Mentre il reparto è ancora senza un primario e con un organico ridottissimo. Tutte notizie che hanno contribuito ad allarmare la città.

In poche settimane una signo-

ra, con l'aiuto delle farmacie, ha raccolto più di diecimila firme contro lo smantellamento dell'ospedale. Mentre il 12 novembre i social network hanno chiamato a raccolta centinaia di persone davanti al San Giovanni e Paolo per chiedere garanzie sul futuro. Alla fine anche i partiti si sono dati una mossa. I consiglieri regionali del veneziano, finalmente, hanno fatto lobby. A fine novembre hanno cercato di far passare un emendamento trasversale sulla specificità veneziana. È stato bocciato, a conferma della debolezza di Venezia a Palazzo Ferro Fini. Ma qualcosa si è mosso. E della settimana scorsa è la mozione sulla sanità veneziana votata all'unanimità dal Consiglio comunale. Ufficialmente i vertici della Regione rassicurano Venezia, ma non c'è nulla di concreto. E i segnali che arrivano dai corridoi di palazzo Ferro Fini non sono del tutto tranquillizzanti, in campo c'è persino l'ipotesi di togliere a Venezia il punto nascita, con relativi servizi all'infanzia.

Dalla città d'acqua al Veneto orientale. Anche qui la nuova programmazione regionale preoccupa. L'ipotesi di un ospedale unico, da costruire tra Portogruaro e San Donà, sembra destinata a restare una boutade. Ma mantenere i cinque ospedali attuali, così come sono adesso, è impossibile. Traballa soprattutto Jesolo, che quest'anno ha subito l'ennesima chiusura strisciante, con l'accorpamento di chirurgia e ortopedia, che non assicurano più le urgenze. In questo panorama, fa discutere il doppiopione sandonatese, dove l'ospedale Civile convive con la clinica privata Rizzola. Pure Portogruaro ha paura di veder spolpato il suo ospedale e sente la sirena del vicino Friuli. Una guerra tra territori, insomma, con una Regione sempre più apertamente accusata di aver usato con altre province ben altri metri. Tormentone che ritorna in una battaglia ancora aperta.

A VENEZIA

In poche settimane una signora con il solo aiuto delle farmacie ha raccolto oltre 10mila firme contro lo smantellamento

IN PROVINCIA

Portogruaro teme l'impovertimento a vantaggio di San Donà e sente la sirena del Friuli. A Jesolo l'ennesima chiusura strisciante